

DIO DOV'ERI?

Dicono che sei ovunque e che puoi tutto. Dicono che sei buono e che hai a cuore i piccoli. Dicono che non ci lasci soli e che hai sempre uno sguardo d'amore sui tuoi figli, perchè tutti noi siamo tuoi figli, almeno così dicono.

E allora dov'eri quel giorno, quel giorno in cui i medici mi hanno detto che per lui non c'era più niente da fare, dov'eri quando quella macchina lo ha travolto, dov'eri quando la sua moto è andata a schiantarsi o quando la sua mano, in un attimo di disperazione, si è rivolta contro se stesso?

Io non posso credere che tu sia rimasto impassibile a guardare, o che ti sia voltato dall'altro lato per non vedere quel che accadeva. Non lo sapevi forse? Anche questo dicono di te: che è la tua mano che disegna il nostro destino... E allora perchè hai inserito questo sgorbio nel mio disegno, questa macchia nera indelebile che sembra pervadere e cancellare tutto il resto? Perchè hai disegnato per lui solo uno schizzo, un giro di matita, un così rapido abbozzo? Perchè non ti sei precipitato dal tuo cielo a proteggerlo? Io, genitore imperfetto, non avrei esitato.

Di miracoli ne hai fatti tanti, così dicono: non hai avuto il tempo di farne uno anche per me?

Ma dicono anche che ogni lacrima che scende dai nostri occhi tu la conservi e la trasformi in oro prezioso, e che anzi piangi con noi. E che la tua onnipotenza è tutta nel tuo amore e che tanto ci ami da lasciarci liberi, anche di sbagliare. Perchè non sei un padrone che vuole decidere le nostre sorti. E, come una mamma che pena per gli errori del figlio e soffre in silenzio, così anche tu in tacita sofferenza resti accanto a noi: discreto e ammutolito stai sulla soglia della nostra vita.

Dicono che in ebraico il verbo 'azab che significa "abbandonare" significhi anche "raccolgere": come se quando dicessi "mi sento abbandonato", dicessi contemporaneamente "mi sento raccolto". Allora voglio pensare che in quell'attimo gelido in cui la sua vita stava finendo tu non lo hai abbandonato, ma lo hai raccolto, come si raccoglie con gioia una perla rara. Ed in questo tempo di dolore, in cui mi sento dimenticata da te, raccogli anche me, le mie lacrime e tutto il mio non comprendere.

E voglio anche credere che il tuo silenzio non esprima la tua lontananza, ma anzi il tuo essermi vicino. Hai ragione, le parole non servono: i soli amici che mi aiutano

sono quelli che tacciono, ma ci sono. Gli altri, tutti quegli altri che cercano di consolarmi, non fanno altro che riempirsi la bocca di parole per me vuote e che a volte mi fanno solo rabbia. Fai bene a tacere, se ci sei.

Il silenzio è mille volte più potente delle parole, quelle parole che cercano sempre e in ogni modo di rammendare la realtà, che tentano di ricucire un senso: ma che senso può avere la morte di chi ami? Il silenzio invece squarcia e lascia tutto aperto. Tutto diventa possibile nel silenzio, anche sentirsi abbandonati e raccolti nello stesso tempo.

Come sulla soglia di una porta nel silenzio tutto può incontrarsi, il visibile e l'invisibile, la morte e la vita: perciò taci, perchè mi aspetti su quella soglia. Sarà quello il vero miracolo, incontrarci là dove tutto può accadere, dove può succedere anche di sentire ancora viva la persona che ho perduto.

Sarà quello il miracolo: il sentirmi protetta nelle tue mani, con tutta la mia sofferenza, con ogni mia lacrima; sarà l'accettare che quel giorno non potevi far altro che urlare di dolore con me; sarà il capire che non tutto è finito quel giorno.

Per ora, mentre mi aspetti e mentre io continuo a domandarmi dov'eri, raccogli i miei singhiozzi, i miei dubbi ed i miei goffi tentativi di preghiera, raccogli tutto nelle tue mani, perchè tutto questo rischia di diventare grigio e triste se tu non lo conservi, mentre invece nelle tue mani potrà brillare.

Accetta questo mio stanco cercarti, questo mio grido disperato: in questi giorni posso darti solo questo e mi sembra già tanto rispetto al buio ed al vuoto che sento. Vedi quanta fatica provo anche solo ad alzare lo sguardo verso te, perchè le ferite sanguinano ed io mi sento carne mutilata. Nelle tue mani, che forse tremeranno dal dolore come le mie, ritroverò anche lui. E sussulterò di gioia e capirò che non mi hai mai abbandonata.

Maria Teresa Abbignente
(Fraternità di Romena)

"Mai secceranno le lacrime
che non abbiamo saputo piangere"
(Christian Bobin)